

Ai Consiglieri ed alla Consulta delle Associazioni Scientifiche di Area 14 CUN

L'assemblea ed il Coordinamento della Rete dei Dipartimenti di Area Sociologica (CIDAS) ritiene rilevanti e condivide le esigenze di flessibilità che muovono la proposta, sebbene si osservino elementi di rigidità del sistema ben più incisivi della attuale struttura delle tabelle delle classi di laurea (sistema AVA, settori scientifici disciplinari, vincoli amministrativo contabili che non tengono conto della specificità degli Atenei, etc.).

Per tale motivo, anche considerando le risorse che il PNRR sta mettendo a disposizione e l'occasione storica che si presenta per il sistema universitario italiano, ritiene prioritario, più che continuare con cambiamenti rapsodici e che possono risultare sostanzialmente scollegati tra loro, un dibattito pubblico sull'Università, sul suo ruolo e sul suo assetto in un contesto di profondi mutamenti del sistema economico e sociale. Si ribadisce quindi la necessità che l'Area 14 si faccia promotrice di un incontro pubblico volto ad un confronto ampio e partecipato sul disegno di riforma complessivo che chiarisca l'orientamento verso cui muove questa proposta in discussione, in modo da poter intervenire su iniziative di riforma che siano caratterizzate da un metodo che ne possa effettivamente garantire consapevolezza ed implementazione.

Risulta infatti difficile ricostruire l'effettivo disegno verso cui si intende indirizzare l'offerta formativa dei Dipartimenti e degli Atenei. Su un piano generale si pongono almeno tre questioni: a) la tenuta (desiderata o meno è una questione ulteriore) del valore legale del titolo, che risulta condizionato dalla comparabilità dei corsi di laurea di ciascuna Classe; b) la trasformazione progressiva (date le attuali diffuse flessibilità nelle offerte formative dei Dipartimenti) dell'offerta da "percorsi formativi", mirati ad obiettivi culturali e professionali declinati ed articolati unitariamente, a quella di singoli "insegnamenti", ulteriormente moltiplicabili con la diminuzione del numero minimo di cfu necessari; c) la possibile ulteriore non governata differenziazione del sistema e della sua offerta.

Alla luce di tali questioni possono essere individuati gli elementi di rigidità del sistema e quindi i contenuti ed i modi della flessibilità ricercata. Infatti, un conto è definire la flessibilità a livello di costruzione dei corsi, un altro è lasciare indeterminato come si costruisce la coerenza interna di un corso di laurea. Se è certamente condivisibile la possibilità che le classi di laurea possano essere definite in modo più ampio, il riferimento ai settori concorsuali appare improprio, posta l'eterogeneità del modo con cui essi sono attualmente definiti: alcuni coincidenti col settore scientifico disciplinare, alcuni, seppure coincidenti con un settore scientifico disciplinare, molto eterogenei al loro interno, alcuni, infine, comprensivi di molti settori scientifico disciplinari. Così come il testo è attualmente formulato, il riferimento crea quindi una indeterminatezza nella progettazione e gestione dei percorsi formativi, col forte rischio di rendere non paragonabili corsi di laurea nell'ambito della stessa classe.

La flessibilità ricercata appare dunque condizionata da elementi che la proposta lascia indeterminati: a) la possibilità di decidere nel merito dei contenuti disciplinari gli equilibri prospettati tra insegnamenti caratterizzanti e gli altri; b) la determinazione dell'autonomia dei Dipartimenti nella definizione delle competenze "immediatamente spendibili" per le lauree professionalizzanti: non è chiaro infatti non solo chi sarà tenuto a definire tali competenze, ma soprattutto, quale sia il rapporto tra le competenze 'immediatamente spendibili' e quelle complessive – richieste, nel lungo periodo, da un mondo del lavoro in continua evoluzione ; c) la previsione di risorse ulteriori per la gestione dei piani di studio individuali: è infatti evidente l'aggravio organizzativo che tale proposta comporta sia nei singoli corsi di studio, sia, ancor più, in una prospettiva – peraltro implicitamente prefigurata nel documento – di un incremento della mobilità degli studenti tra le sedi nel passaggio tra laurea triennale e laurea magistrale, se non all'interno dello stesso corso di laurea; d) la relazione tra la progettazione e la gestione di questi corsi flessibili con il sistema AVA e la struttura dei RAD, che, ad oggi risultano, come accennato sopra, sostanzialmente rigidi.